

POLITICA

Fini: «La credibilità dell'Italia cresciuta grazie ai magistrati»

Il presidente della Camera a Messina per un convegno di Fli
Al Governo chiede di non trascurare gli investimenti in cultura

MESSINA Quasi un controcanto a distanza a Berlusconi che si scaglia ancora contro la magistratura quello di Gianfranco Fini ieri a Messina, nel primo incontro tematico di Fli in vista del Congresso del movimento. Pur evitando di commentare direttamente il caso Ruby, il presidente di Montecitorio ha difeso il ruolo dei magistrati e sottolineato la necessità che chi ricopre cariche politiche mostri una «etica pubblica».

Fini, anche sui problemi dell'economia e del lavoro ha dato indicazioni assai diverse da quelle del Governo, a partire da una critica ai tagli lineari di Tremonti e dalla richiesta di varare, pur nel rigore dei conti pubblici, degli investimenti.

La visita di Fini ha avuto un carattere istituzionale nella visita al Tribunale di Messina, nonché all'Ospedale Piemonte e alla redazione della Gazzetta del Sud. In mezzo una parentesi politica, dedicata al primo dei cinque incontri tematici di Fli che porteranno al Congresso di fondazione del Movimento, a febbraio.

Ma già al Tribunale Fini non ha nascosto il proprio pensiero, pur non citando né Berlusconi né la nuova inchiesta che lo coinvolge. «La credibilità della democrazia italiana - ha detto - è cresciuta grazie all'impegno dei magistrati, come dimostrano i colpi inferti al terrorismo e poi alla criminalità. All'interno del martirologio dei servitori dello Stato - ha aggiunto - il ruolo dei magistrati è di prim'ordine, dimenticarlo sarebbe un torto al loro sacrificio». E sempre sul tema giustizia ha invitato a non considerare prioritaria «una riforma normativa» bensì «la concreta amministrazione della giustizia». Sì, ha poi detto nell'incontro pubblico di Fli, perché «le riforme a costo zero non risolvono i pro-

blemi o li aggravano». Un messaggio anche per il ministro Alfano.

Concludendo poi la manifestazione al Teatro Vittorio Emanuele, Fini ha dato un'altra stoccata al premier: «Deluderò chi si attende da me polemiche o invettive verso il presidente del Consiglio per le nuove e tristi vicende che lo vedono coinvolto. Oggi parleremo di altro». E poi, parlando degli ideali politici di Fli, Fini ha citato «l'etica pubblica, come condizione per ricoprire dignitosamente gli incarichi politici e statali».

Ma anche l'«altro» di cui Fini ha parlato non è indolore, visto che ha esposto un pro-

CASO RUBY

In tutto il giorno solo un accenno a quella che ha definito «una triste vicenda per il premier»

gramma assai diverso da quello del Governo. Su Fiat ha detto di «non essere meravigliato» per i «no» tra gli operai di Mirafiori, vista la durezza del lavoro alla catena. Ma di fronte al Governo che si è tenuto fuori dalla trattativa, schierandosi implicitamente a

fianco di Marchionne, il leader Fli ha affermato la necessità di «superare la contrapposizione tra capitale e lavoro», nell'ottica di un ritorno ad un'economia non più basata sulla finanza, ma «sulla produzione di ricchezza reale», in cui, appunto capitale e lavoro stiano dalla stessa parte. E neanche i tagli lineari di Tremonti van bene: è giusto il rigore, ma occorrono «investimenti, altrimenti l'economia non regge e avremo pure fughe di cervelli». Fini invita a scegliere, indicare priorità su cui, appunto, mettere denaro pubblico, e suggerisce alcuni settori: giustizia, ricerca e innovazione, e infrastrutture. Poi, a Cagliari incontra i lavoratori del teatro Lirico, a cui porta la solidarietà, e qui per ora anche la causa della cultura, come grande volano per il Paese, proprio mentre Tremonti aveva detto che «con Dante non si mangia».



Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, durante l'incontro al Teatro Vittorio Emanuele di Messina

LA SCHEDA

DOVERE E SACRIFICIO

«La credibilità della democrazia italiana - ha detto ieri Fini al convegno di Fli a Messina - è cresciuta grazie all'impegno dei magistrati, come dimostrano i colpi inferti al terrorismo e poi alla criminalità. All'interno del martirologio dei servitori dello Stato - ha aggiunto - il ruolo dei magistrati è di prim'ordine, dimenticarlo sarebbe un torto al loro sacrificio». E sempre sul tema giustizia ha invitato a non considerare prioritaria «una riforma normativa» bensì «la concreta amministrazione della giustizia».

Giornalisti: conferma per i vertici della Fnsi

BERGAMO Si è chiuso con la conferma di Franco Sidi e Roberto Natale alla guida del sindacato il XXVI Congresso della Fnsi, la Federazione nazionale della stampa, animato dal confronto con gli editori a cui i vertici è stata affidata l'apertura della assise. Scelta dettata sia dalla volontà di avviare il dibattito su basi concrete, sia dal tentativo (riuscito, secondo Sidi) di ottenere un riconoscimento del ruolo del sindacato, in un momento delicato non solo per il settore, ma per le rappresentanze di tutti i lavoratori.

La crisi è stata al centro del dibattito. E la tesi ribadita da Sidi, di aprire alle richieste degli editori d'un maggiore impegno sui nuovi media, in cambio di nuova occupazione regolata e garantita, è parsa condivisa. La spaccatura si è invece consumata sulla strategia. Parte dei delegati rimprovera infatti ai vertici la linea troppo morbida, sin dalla «mancata levata di scudi» nei confronti di De Benedetti, che in apertura del congresso ha parlato di multimedialità come regalo per i giornalisti, per lanciare accuse anche di servilismo alla giunta. L'impressione è che non siano sopiti i rancori per un rinnovo di contratto ritenuto «sconfitta normativa, anche sulla multimedialità», e sulla gestione delle vertenze aziendali, che avrebbero consentito «l'uscita di troppi colleghi».

Cibi adulterati: col taglia-leggi impossibile fare le indagini

TORINO Il provvedimento «taglia-leggi» del ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, ha cancellato la legge del 1962 che puniva le adulterazioni alimentari e, per questo motivo, il pm Raffaele Guariniello, a Torino, ha bloccato le sue inchieste su fenomeni come, per esempio, le «mozzarelle blu».

Il magistrato ha preso contatto con il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, per chiedere se è possibile prendere dei provvedimenti che salvino le indagini. L'altro ieri Guariniello ha sospeso la procedura verso il rinvio a giudizio per due casi, scoperti a Torino, di messa in commercio di pesce adulterato.

L'iter che ha portato all'abrogazione della Legge 263 del 1962 («Disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari») si innesta sul provvedimento di Calderoli che ha cancellato le norme risalenti a prima del 1970. Per evitare che finissero al macero delle leggi di cui si riteneva «indispensabile la permanenza in vigore», il decreto 179 del 2009 aveva previsto che entro un anno venissero corretti «eventuali errori e omissioni», stilando un apposito elenco di provvedimenti da salvare: la 263/62, non vi compare e, quindi, deve essere considerata abrogata a partire dall'11 dicembre.

DALLA PRIMA PAGINA

IL PD E LA TRAPPOLA DEL CAVALIERE

zava le sue capacità reattive, il suo corpo, la sua anima e, soprattutto, la sua mente, distogliendolo dal compito storico che lo aspettava di ridefinire identità, storia, memoria, immagine e strategia alla luce degli scenari disegnati da una Modernità sconvolgente?

C'è voluta la valanga Marchionne perché il Pd, erede storico del partito - il Pci - che aveva fatto della classe operaia il soggetto collettivo incaricato di costruire il futuro, scoprisse che di questa classe operaia non solo ha perso la rappresentanza ma la stessa guida. A quasi un quarto di secolo dal crollo della «patria del socialismo» (l'Urss) e dalla falsificazione dell'utopia comunista, si ritrova con le vecchie armi

spuntate e le nuove ancora tutte da approntare. I capisaldi tradizionali della sua politica - statalismo, deficit spending, solidarismo internazionalista - sono ormai monete fuori corso nella competizione globalizzata. Ci si chiede, a questo punto, se il partito decisivo per la costruzione di un'alternativa al centrodestra, senza più il paravento e l'alibi del berlusconismo, saprà trovare la forza e le idee per uscire dalla trincea in cui è riparato in questi anni e ingaggiare la sua battaglia campale vincente. Ne ha bisogno la democrazia italiana, prima ancora del suo popolo demoralizzato e demotivato.

Roberto Chiarini

Il card. Bertone: la legalità deve guidare la società

Dal segretario di Stato della Santa Sede, monito sulla «complementarietà» fra leggi e morale



Il card. Bertone, segretario di Stato della Santa Sede

CITTÀ DEL VATICANO Morale e leggi sono complementari e non si può farne a meno. Se non ci fossero le leggi ci sarebbe la sopraffazione del più forte sul debole, ma attenzione: «Al di sopra di ogni legge umana, giusta o ingiusta, limpida o contorta, c'è la legge di Dio, quella legge perfetta che il Creatore ha inscritto nel cuore di ogni uomo e ha poi inciso sulle tavole consegnate a Mosè sul Monte Sinai. Qui sta il fondamento della legge naturale e della morale ogget-

tiva». Lo ha ricordato ieri il segretario di Stato della Santa Sede, card. Tarcisio Bertone.

«Per vivere in una società serena e ordinata, occorre un riferimento puntuale alla legalità, che si sostiene riscoprendo il significato positivo e liberante della legge morale e, nello stesso tempo, la sua incidenza sociale», ha detto nell'omelia per l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano. «La legge morale - ha spiegato il cardinale - non si po-

ne contro la persona e le sue esigenze, ma piuttosto è al suo servizio, in quanto la aiuta a non essere dissociata al proprio interno tra la verità più profonda, che Dio ha impresso nel suo cuore, e il comportamento concreto che assume nel corso della vita».

Secondo il segretario di Stato vaticano, dunque, «le radici dell'illegalità risiedono soprattutto nella mancanza di una morale secondo verità». Per Bertone, «è la moralità che responsabilizza

e impegna a rispettare la legge in quanto fa sorgere nella persona una forza interiore che la spinge a osservare la legge. Se però non si sceglie la morale che parte dalla verità stampata dentro ogni uomo, e dunque per tutti criterio del bene e del male, si cade nella morale soggettivistica».

E così, conclude, viene «attribuita all'individuo una libertà assoluta che va contro il disegno di Dio», con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti.